



IL VICESINDACO BALLEARI MASSONE A SUA INSAPUTA

Carlo A. Martigli

La comicità è un'arte straordinaria, riservata solo a pochi talentuosi. Quella involontaria, tuttavia, a volte può essere ancora più spassosa. In questa è incappato il povero vicesindaco Stefano Balleari. Caso simile, in apparenza, a quello risibile di Scajola, che divenne proprietario di un lussuoso appartamento a Roma "a sua insaputa". In pratica Balleari, è stato beccato tra gli iscritti di una loggia massonica. Il nostro, di fronte all'evidenza, invece di ammettere con serenità l'appartenenza, ha fatto la figura di Gatto Silvestro quando si arrampica sugli specchi e poi inevitabilmente scivola a terra tra le risate di Tom e Jerry. Risate che nascono per forza quando ha dichiarato che credeva la massoneria una specie di Rotary o Lyons, o magari Pedale e Forchetta, o un'associazione scoutistica. Ora, non c'è bisogno di essere gran maestri come Garibaldi, Mazzini o Carlo Collodi per sapere l'abc dei frammassoni, e anche se il nostro ha passato la vita nel commercio di carni, qualche giornale lo deve pure aver letto. Se poi si dice una bugia e si cerca di giustificarla, non si fa che peggiorare le cose. Pare infatti abbia detto pure che era incuriosito, che era stato presentato da un amico del padre, e che si aspettava di parlare di attività economiche e politiche, ma poi si era ritrovato tra grembiuli e discorsi sull'occultismo. Caro Balleari, qui casca l'asino. Perché giustificarsi in questo modo, significa di fatto pensare che le riunioni di loggia potevano essere interessanti a livello economico (leggi affari) o politico (leggi potere). Magari il nostro è invece incappato, a sua insaputa, in una loggia seria, dove le discussioni s'incentrano su temi filosofici, storici, spirituali e via dicendo, dei quali il nostro non capiva assolutamente nulla, definendoli "occultismi". Insomma massone a sua insaputa? Non è possibile, in quanto prima di essere accolti in una loggia (seria) il presentatore deve (dovrebbe) informare il neofita su tutte le attività, la storia e gli scopi della massoneria. Possibile che non abbia capito nulla nemmeno di queste basilari notizie? Balleari come Pinocchio, allora, quasi un contrappasso, dato che il famoso romanzo di Collodi, sopra citato, non è altro che la storia in favola di un percorso di iniziazione massonica, come il Flauto Magico di Mozart (musiche) e Schikaneder (libretto) entrambi massoni. Comunque, contro tutte le apparenze, io credo invece alla buona fede di Balleari, che se ne sia andato subito, capendo che non avrebbe trovato alcun beneficio economico e politico dalla loggia di appartenenza e che abbia smesso di partecipare così, come avrebbe rinunciato all'abbonamento operistico del Carlo Felice pensando di andare ad ascoltare Gigi D'Alessio. L'unica raccomandazione che mi permetto di rivolgere al nostro, visto che ormai ha fatto la frittata, è quella di andarsene ufficialmente in sonno e di evitare ulteriori frequentazioni pericolose, come certi club di estrema, molto estrema destra. Fatti abbastanza recenti. Gli ricordo quindi che il saluto con il braccio destro teso non significa cinque caffè al bar, Julius Evola non è un cantante francese ma uno pseudo filosofo adorato dai nazi fascisti, e boia chi molla non è un gioco virile del tiro alla corda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PATTO A SCUOLA CONTRO IL BULLISMO

Luca Borzani

e ricerche e gli studi danno risultati a dir poco inquietanti.

Ma è comunque necessario un obbligo di cautela a fronte di un fenomeno sfaccettato, multiforme, spesso anche difficile da decifrare.

Di certo il bullismo e la sua versione tecnologica, il cyberbullismo, rappresentano una fetta tutt'altro che irrilevante dei comportamenti giovanili. O meglio, di una società sempre più attraversata dall'aggressività indipendentemente dalla classe di età di appartenenza. Secondo l'ISTAT, dati 2014, il 19 per cento dei ragazzi italiani tra gli 11 e i 19 anni subisce forme di violenza fisica o psicologica da parte di coetanei.

Sono di più i giovanissimi che gli adolescenti, più le femmine che i maschi e gli iscritti ai licei (19 per cento) che agli istituti professionali (18 per cento) o tecnici (16 per cento). Per l'Osservatorio nazionale adolescenti e il sito Skuola.net nel 2017 i dati sono ancora peggiori e in costante crescita: il 28 per cento degli studenti delle scuole superiori è vittima di atteggiamenti vessatori quotidiani e prolungati nel tempo. Un numero che sale al 30 per cento se riferito alla scuola media inferiore. Si va dagli insulti, alle botte, alla derisione, alla sottrazione di oggetti, alla richiesta di denaro. Il perfido Franti di De Amicis è un lontano antenato quasi benevolo. Il cellulare amplifica l'azione dei prepotenti. Toglie vie di fuga. La violenza si estende anche fuori dal contesto scolastico così come con i social la circolazione delle immagini diffamatorie e denigratorie si moltiplica in misura esponenziale. Moltiplicando contemporaneamente paure, vergogna, esclusione. "Telefono Azzurro" valuta che oltre il 60 per cento degli studenti italiani sia stato o sia testimone di soprusi rivolti a compagni o compagne di scuola. Per lo più senza esprimere alcun tipo di solidarietà verso chi è preso di mira dai bulli. Le vittime sono distanti, isolate, "diverse". In qualche modo "se la sono voluta".

Pesano poi la fatica di rompere il conformismo di gruppo e il timore che intromettersi faccia entrare nel girone degli esclusi. Il "non immischiarsi" è in ogni caso una delle lezioni che è più facile apprendere dal mondo degli adulti. Le conseguenze di queste vite da incubo possono essere molto pesanti: dalla depressione all'autolesionismo fino al tentato suicidio o al suicidio. Ed è solo davanti a questi episodi estremi che si rompe il silenzio ed emergono con i clamori della cronaca squarci di realtà segnate da condizioni di odioso avvilito e da vera e propria crudeltà. Consapevole o inconsapevole che sia.

Stupore e indignazione durano però poco. Per

chi non è direttamente coinvolto tutto viene velocemente dimenticato. Ma farci davvero i conti, anche senza voler ingigantire il fenomeno ed evitando stereotipi e luoghi comuni semplificatori, non è affatto facile. Né valgono scontate letture sociologiche. Anzi. Come è risultato da una recente episodio genovese il "branco" era composto da ragazzi provenienti da famiglie agiate, abitanti in quartieri residenziali e loro stessi conservavano le immagini che li ritraevano come "angeli del fango", i volontari impegnati a ripulire strade e negozi dopo l'ultima alluvione. Sicuramente le condizioni di povertà economica e culturale penalizzano ulteriormente ma il disagio giovanile, il vuoto emotivo e i comportamenti violenti attraversano tutte le classi sociali. Le scuole, già non poco affaticate, tentano in molti casi il possibile. Hanno cercato di attrezzarsi. Ogni istituto ha oggi un docente che è referente per l'antidiscriminazione. Il ministero ha varato un programma di "educazione al rispetto" che affronta il bullismo come la punta più aggressiva e violenta di un più grande iceberg fatto di atteggiamenti di irrisione e di indifferenza civile. È stata anche approvata una legge che contiene pene severe per il cyberbullismo. Ma evidentemente tutto questo non basta.

Forse ci vorrebbe una nuova stagione di protagonismo civile degli studenti o almeno tentare di ricostruire un nuovo patto tra scuola e famiglie che metta al centro il benessere vero, non quello consumista e narcisista, dei ragazzi. Ma né le istituzioni né la politica si impegnano in questo.

Perché le radici del fenomeno sono più profonde e rimandano a una sorta di vera e propria "emergenza educativa". Che riguarda complessivamente il nostro vivere sociale, la crisi della famiglia e il ruolo degli adulti, lo svuotamento di valori in cui siamo immersi.

Siamo una società che ha sdoganato l'ignoranza, dove la conoscenza è largamente irrisa, dove la politica stessa è da decenni costruita non sulle idee ma sull'urlo e l'arroganza. E nel mondo delle diseguaglianze che crescono dilaga l'illusione che affermarsi voglia dire affermarsi "sugli altri", su chi è più fragile o più solo. Difficile che questo clima non segni i più giovani, stretti tra abbandono ed eccessi di protezione, tra l'essere considerati troppo velocemente grandi e insieme trattenuti in un'infantilità infinita.

Da quest'insieme nasce il non apprendimento della responsabilità e il passaggio, spesso invisibile, tra maleducazione e violenza. Il non voler guardare non aiuta. E tanto meno aiuta i nostri figli e nipoti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



📷 L'immagine

Ansaldo Energia, ordine da 240 milioni in Tunisia

Ansaldo Energia in Tunisia ha firmato contratti per 240 milioni di euro per la realizzazione di un impianto per la produzione di energia elettrica e per le relative attività di service a lungo termine. L'impianto sarà equipaggiato da due turbine a gas con generatori e sistemi ausiliari realizzati negli stabilimenti Ansaldo Energia di Genova. I lavori dureranno 22 mesi a partire.